

BOTTA E RISPOSTA

Giuseppe Genna



Italia De Profundis, da poco pubblicato per minimum fax, è il nuovo romanzo di Giuseppe Genna. Una autobiografia fittizia ed esplosa in più direzioni che cerca di fare - e di farci fare - i conti con l'inabissamento del Paese in cui viviamo.

di Alessandro Bessvelva Averame

Uno dei punti focali di *Italia De Profundis* è la rimozione della morte. La sua non accettazione produce una morte interiore, crea un paese di morti viventi...

Credo che questo sia un perno fondamentale del libro, l'idea che ho io dell'Italia e contemporaneamente di me stesso nel mio percorso esistenziale fino ad ora è quella di un congelamento del tempo, molto strano in quanto dinamico. Ora, questo congelamento dinamico non è vero: manca la capacità di sentire che le esperienze muoiono, e che anche io muoio, io come italiano e come persona. In rapporto a dei fatti emotivi, in rapporto a delle esperienze. L'Italia mi

sembra un enorme catino in cui tutto il passato è presente, agisce retroattivamente e anche come ipotesi di futuro. Se non facciamo tutti un fortissimo lavoro di consapevolezza, di scavo interiore, concedendoci gli strumenti interpretativi per superare quello che è un enorme trauma, non ne usciamo. Chiunque si formi in Italia si forma traumaticamente, e l'Italia è per me ormai uno stato dell'essere. È l'avanguardia di un movimento di disappropriazione dell'umano che nasce proprio dal fatto di non rendersi conto che c'è la morte e va affrontata. Viene cancellato il corpo del morto e tutto si permea di una estetica igienista, quasi nazista anche quando sembra molto liberale e democratica. Guardi "L'Isola dei Famosi" e da un lato è purissimo condizionamento mentale: c'è il bello, c'è la figa, c'è quello messo male che deve essere saggio, simpatico, stronzo e furbo come è l'italiano sempre. Dall'altra è ciò che l'italiano desidera. Ma non c'è al mondo un altro paese che abbia queste caratteristiche, e la caratteristica fondamentale della rimozione della morte è il revisionismo. Per me l'Italia è il paese più revisionista e quindi, in pratica, più reazionario del pianeta. Solo qui un Giampaolo Pansa può andare a prendere dei testi stranoti, anche screditati storicamente, tentando di riaprire una questione che è acclarata, quella della legittimità dell'insurrezione della Resistenza rispetto ad un regime autoritario e anticostituzionale, in un tempo in cui si hanno i figli dei fascisti, che sono pure orgogliosi di esserlo, al Governo. Questo definisce già tutto. Cioè, non è morto Mussolini. Piazzale Loreto, che è un evento equivoco, ambiguo e osceno, nella sua oscenità è così italiano che porta ancora nel 2008 ad avere i nipotini del duce contenti di esserlo, che non sanno un cazzo di quello che quell'uomo ha decretato in termini di esistenza di massa nel paese in cui sono cresciuti. Questo è un libro sul fascismo antropologico dell'Italia

Tutto nasce dal soggiorno in un villaggio turistico.

Io voglio, con *Italia De Profundis*, farla finita con Giuseppe Genna, che è sicuramente l'autore, ma in molti miei libri, in questo più di tutti, è personaggio. Apparentemente è un libro autobiografico, in realtà lo è solo a tratti. Lo si può prendere come un processo di esorcismo nei confronti di una componente di me stesso che è anche una componente collettiva e sociale dell'Italia, quella che non sente perché vive la finzione. È una finta autobiografia, e nel momento in cui io denuncio la finzione sono già finto. Non se ne esce, da questo nasce la disperazione di un libro che non vede soluzione.

Più che trovare una soluzione, per l'appunto, il romanzo sembra voler inoculare anche in chi legge la malattia. O, meglio, renderlo consapevole della malattia facendo in modo che la viva su di sé, dico bene?

Il tentativo mio è il contrario del contagio, non è l'inoculazione. Quello che tento, su di me perché non posso compiere un gesto così autoritario sugli altri, è di dire: noi in Italia la malattia ce l'abbiamo dentro. Non posso fornire vaccini ma posso far vedere, attraverso una apparente scarnificazione, che noi siamo questa cosa, che l'abbiamo voluta noi, ne siamo gli eredi e i continuatori. Possiamo però prendere consapevolezza, ovvero farci la domanda: dove sto?, chi sono?, cosa ci faccio qui?. Domande ripetute in maniera ossessiva nel libro, che non è un libro psicologico ma un albero i cui rami sono storie che derivano da una storia. Bisogna vedere se le storie hanno un potere terapeutico, se persino questa merda italiana è passibile di mitopoiesi. Per me lo è, il che significa una chiamata in correo degli altri rispetto a quello che stiamo vivendo. Siamo tutti fraterni nel fatto che questo luogo è un luogo di immane sofferenza. È una disperata chiamata alla fraternità politica, sociale, collettiva ma anche individuale, un tentativo di abbraccio. ■